L'EPISODIO DI EMS

(12-13 luglio 1870)

[Il 2 luglio il Governo di Madrid aveva offerto ufficialmente il trono di Spagna al principe Leopoldo di Hohenzollern. Il Governo francese dichiarò altamente di non poter accettare la candidatura del principe prussiano e svolse un'energica azione diplomatica per forzare il Re di Prussia non solo a sconsigliare, ma a dar ordine al principe di ritirare la propria candidatura: il che avvenne, grazie all'azione conciliante e al contegno remissivo di Re Guglielmo. A Parigi si pretesero tuttavia più precise garanzie, anche per il futuro, e l'ambasciatore francese a Berlino, Benedetti, ebbe ordine di esigere dal Re di Prussia una dichiarazione categorica in tal senso. Qui (n. **1**), *nella versione di Bismarck, e* (n. **2**) *nella versione del conte Benedetti il seguito dell'episodio che portò alla dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia.]*

N. 1.

Il dispaccio di Ems

L'ingerenza della Francia importava, nei suoi primordi, agli affari spagnuoli, non ai prussiani; la falsificazione della politica napoleonica, in virtù della quale la cosa doveva divenire poi una quistione prussiana, fu internazionalmente ingiusta e provocatrice e mi provò esser venuto il momento in cui la Francia cercava di attaccar briga con noi ed era pronta ad afferrare qualsiasi pretesto che paresse buono.

...Già nel fatto che il Gabinetto francese si era permesso di domandar conto alla politica prussiana di quest'accettazione della corona spagnuola — e ciò in una forma che, stante l'interpretazione dei fogli francesi, suonava aperta minaccia — già in questo fatto, dico, nota-

vasi una imprudenza internazionale, che per noi, a mio avviso, implicava l'impossibilità di retrocedere anche soltanto d'un pollice. Il carattere offensivo della pretensione francese fu aggravato non soltanto dalle sfide minacciose della stampa francese, ma anche dalle manifestazioni parlamentari e dall'atteggiamento che di fronte ad esse prese il ministro Grammont-Ollivier. Le espressioni di Grammont nella seduta del corpo legislativo del 6 luglio, erano una minaccia ufficiale fatta col pugno sull'elsa: « Noi non crediamo che il rispetto dovuto ai diritti di un popolo vicino ci obblighi a sopportare che una Potenza straniera ponga uno dei suoi principi sul trono di Carlo V... Questo caso non avverrà, ne siamo certi... Se avvenisse altrimenti, noi... sapremmo adempiere il nostro dovere senza esitazioni e senza debolezza ». Con la frase: « *La Prusse cane* », la stampa spiegava quale significato dovesse darsi alle discussioni parlamentari del 6 e del 7 luglio; e ciò, pel nostro onore nazionale, rendeva impossibile, secondo me, ogni arrendevolezza.

...Quest'impressione di offesa fatta al nostro sentimento nazionale coll'obbligarci a una tale ritirata era in me così prepotente, ch'io ero risoluto di annunziare ad Ems le mie dimissioni.

Deciso di ritirarmi a dispetto dei rimproveri che mi faceva Roon, il 13 [luglio] l'invitai unitamente a Moltke, a pranzare meco in tre; e a tavola comunicai loro le mie vedute e le mie intenzioni. Ambedue rimasero costernati assai e indirettamente si lagnarono meco che io approfittassi egoisticamente della maggior facilità che in confronto di loro avevo di ritirarmi dal servizio. Sostenni l'opinione che io non potevo sacrificare alla politica la mia dignità, e che essi, come soldati di professione, non essendo liberi di agire, non dovevano considerare la cosa dal medesimo punto di un ministro degli esteri responsabile. Durante la conversazione mi fu annunziato che si stava traducendo un telegramma in cifre, di circa 200 gruppi se ben ricordo, il quale veniva da Ems ed era firmato dal Consigliere segreto Abeken. Dopo che fu decifrato me lo portarono, e visto che Abeken aveva redatto e sottoscritto il telegramma per ordine di Sua Maestà, lo lessi a' miei ospiti, i quali furono colti da sì profonda costernazione, che ebbero a sdegno e cibi e bevande.

« Sua Maestà mi scrive: « Il conte Benedetti mi ha sorpreso insi-
« diosamente alla passeggiata, chiedendo in modo molto insistente
« l'autorizzazione di telegrafar subito, che per l'avvenire non avrei
« dato mai più il mio consenso, qualora gli Hohenzollern fossero

« ritornati alla loro candidatura. Ho finito con congedarlo un po'
« severamente, poichè nè si devono nè si possono prendere tali im-
« pegni *à tout jamais*. Gli ho detto naturalmente che non avevo
« ricevuto ancor nulla, e che avendo egli prima di me le informa-
« zioni di Parigi e di Madrid, vedeva bene che il mio Governo era
« di nuovo fuori questione ». Di poi Sua Maestà ha ricevuto una
« lettera del Principe. Siccome Sua Maestà aveva detto al conte Be-
« nedetti che aspettava notizia del Principe, così, tenuto conto della
« pretesa di lui, la stessa Maestà, per consiglio mio e del conte Eulen-
« burg, ha deciso di non più ricevere il conte Benedetti, ma di fargli
« dire da un aiutante, avere ora ricevuto dal Principe la conferma
« della notizia che Benedetti già aveva avuto da Parigi, e non aver
« più nulla da dire all'ambasciatore. Sua Maestà lascia all'arbitrio
« dell'Eccellenza Vostra se non si debba comunicare subito, sia ai
« nostri ambasciatori, sia alla stampa, la nuova pretesa del Benedetti
« ed il rifiuto ad essa opposto ».

Rileggendo il documento, mi soffermai sulle parole con le quali S. M. mi autorizzava a comunicare subito, sia ai nostri ambasciatori sia alla stampa, la nuova pretesa di Benedetti e la ripulsa avutane. L'autorizzazione implicava un incarico. Feci alcune domande a Moltke per conoscere quanta fiducia egli avesse nei nostri preparativi e il tempo che essi richiedevano ancora per poter far fronte a un improvviso pericolo di guerra. Egli rispose, che se la guerra doveva farsi, non c'era nessun vantaggio per noi in una dilazione nel venire alle armi; quando pure non potessimo da principio essere forti abbastanza da difendere ogni punto della riva sinistra del Reno contro l'invasione francese, ben presto tuttavia saremmo pronti alla guerra assai più dei francesi, mentre in un periodo posteriore questo vantaggio si sarebbe fatto minore; ch'egli, tutto considerato, riteneva più vantaggioso per noi un rapido scoppio della guerra, che non un indugio. Di fronte al contegno della Francia, ci costringeva alla guerra, a mio avviso, il sentimento dell'onor nazionale; e se non avessimo reso giustizia alle esigenze di codesto sentimento, avremmo perduto, quanto al compimento del nostro sviluppo nazionale, tutto il vantaggio avuto nel 1866. Si sarebbe raffreddato di nuovo il sentimento nazionale tedesco, che i nostri successi militari del 1866 avevano reso così forte al sud del Meno, come si vide dalla prontezza con cui gli Stati del sud aderirono alla Confederazione.

...Così convinto, feci uso dell'autorizzazione reale rimessami da

Abeken, di pubblicare il contenuto del telegramma e, mediante cancellature, senza aggiungere o mutare parola, in presenza di ambedue i miei ospiti, ridussi il telegramma alla seguente forma:

« Dopo che le notizie della rinuncia del Principe ereditario di « Hohenzollern sono state comunicate al Governo imperiale francese « da quello reale spagnolo, l'ambasciatore francese in Ems ha richie- « sto ancora Sua Maestà il Re di autorizzarlo a telegrafare a Parigi « che Sua Maestà il Re si impegnava per tutto il tempo avvenire a « non dare giammai il suo consenso, qualora gli Hohenzollern ritor- « nassero alla loro candidatura. Sua Maestà il Re ha ricusato di rice- « vere ancora l'ambasciatore francese e ha fatto dire per mezzo del « suo aiutante che non aveva nulla da comunicare all'ambasciatore ». La differenza di effetto che il testo abbreviato del dispaccio d'Ems produceva in confronto di quello che avrebbe prodotto l'originale, non era il risultato di parole più vivaci, ma della forma; la quale faceva apparire questa comunicazione come decisiva, mentre la redazione di Abeken sarebbe apparsa solamente come un brano di un negoziato in aria e da continuarsi a Berlino.

Letta ai miei due ospiti la redazione condensata in tal modo, Moltke osservò: « Così ha un altro suono: prima era quello di una ritirata, ora quello di una fanfara che risponde ad una sfida ». Io replicai: « Se questo testo, il quale non contiene nè cambiamenti nè aggiunte al telegramma, ed è conforme all'incarico datomi da Sua Maestà, lo comunico subito non solo alle gazzette, ma anche telegraficamente a tutte le nostre ambasciate, prima di mezzanotte sarà noto a Parigi e farà quivi l'impressione del panno rosso sul toro francese, non pure a causa del contenuto, ma anche del come è divulgato. Noi dobbiamo battere se non vogliamo far la parte di chi senza lotta è battuto. Ma l'esito dipende pure in modo essenziale dalle impressioni che produrrà presso di noi e presso altri l'origine della guerra; importa che noi siamo gli assaliti e l'arroganza e l'irascibilità dei francesi ci serviranno in questo, se noi, con *pubblicità europea,* per quanto ci è possibile senza il portavoce del Parlamento, annunziamo che impavidi facciamo fronte alle minaccie della Francia ».

. . . . . .

[Bismarck, *Pensieri e ricordi,* vol. II, pagg. 78-86.]